



foto C. Spahrblair

Second Best

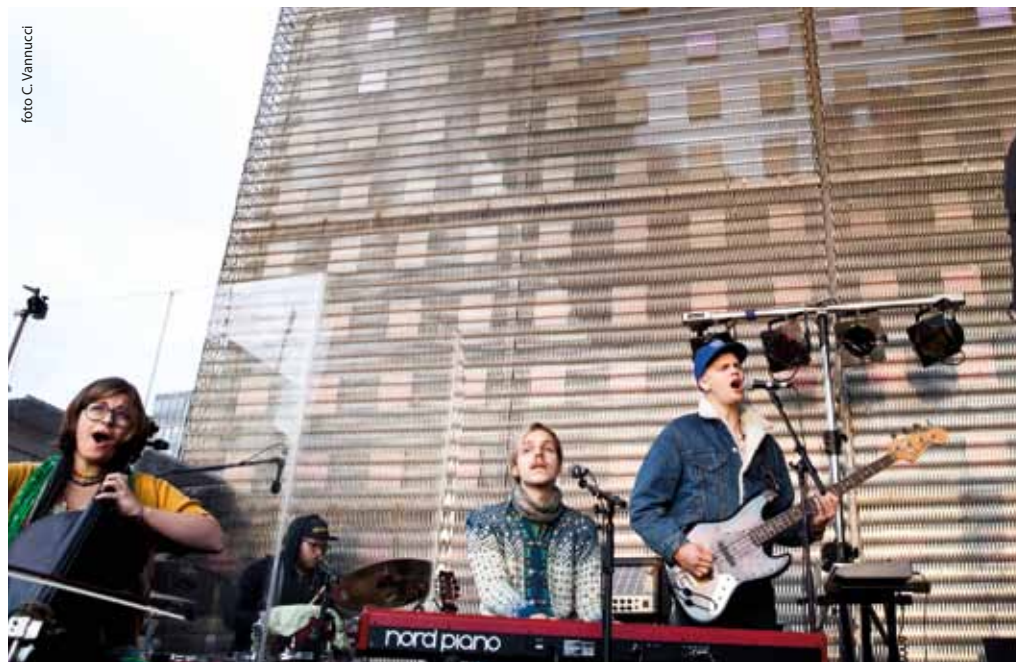
La “Liberata Città Hanseatica di Amburgo” vanta diversi quasi-record. È la seconda metropoli della Germania (dopo Berlino), il secondo porto d'Europa (dopo Rotterdam) e la seconda città non capitale col maggior numero di consolati stranieri al mondo (dopo New York). A queste tre palme d'argento se ne dovrebbe aggiungere una quarta: Amburgo come seconda Liverpool.

John Lennon è diventato un beatle in Germania, stando alle parole che gli si attribuiscono: “a Liverpool sono nato ma ad Amburgo sono cresciuto”. Second best, dunque. E, a proposito di Best – non il bizzarro e bizzoso George ma il talentuoso ed introverso Pete, oggi settantunenne: alla batteria c'era (anche) lui nelle prime stakanoviste trasferite dei Fab Four tedesche nel 1960 e nel 1961. La popolarità che guadagnavano in quei mesi sulle rive dell'Elba riverberava, amplificata, a Liverpool. Poi di nuovo ad Amburgo, in un crescendo di successi e deliri, fino al 1962. In quell'anno Best viene sostituito definitivamente da Harrison, i Beatles incidono *Love Me Do* e Amburgo vive l'incubo di un'alluvione spaventosa. È passato mezzo secolo da allora e oggi la città è un cantiere continuo. Architettonico, artistico, musicale.

Amburgo non si nasconde ma non per questo si svela al primo sguardo. Bada al sodo, animata da una miscela tutta sua di borghesia e apertura al diverso: tolleranza pragmatica? Curiosità stimolata – a suon di talleri, marchi ed euro – dagli scambi mercantili? Democrazia

underground e borghese? Poco importa, suggerisce al viaggiatore letture poco mediate e invita ad un'immersione totale in una realtà in continua evoluzione. Il Fischmarkt, per esempio, è una struttura che da tre secoli si staglia sul molo di Große Elbestraße, dove Altona – uno dei quartieri più belli, dalla metà del Seicento alla metà dell'Ottocento è stato un avamposto danese che garantiva libertà di commercio e di culto – digrada verso il porto. È ancora un mercato e il pesce che dà ad esso il nome non manca. Non è però un *markt* qualsiasi: apre nel cuore della notte del sabato e poche ore dopo è già ora di smontare. È l'ultima tappa dei nottambuli che chiudono la notte con l'ultimo drink e il primo caffè. Davanti alla vecchia Auktionshalle si vende di tutto: chincaglierie kitsch, aringhe affumicate, mele e souvenir. All'interno, sui due grandi palchi si alternano band più o meno famose, declinando le mille varianti del folk teutonico vintage con qualche avanguardia roccettara. La saga marinara si fa sagra, col sole che sale tiepido tra le luci strobo e oltre le vetrate sul porto.

Ad Amburgo c'è un viale lungo un chilometro, si chiama Reeperbahn e



deriva il nome dall'antico termine nautico "reep" (fune). Corre parallelo al lungo-Elba e oggi, come da secoli ormai, separa – connettendoli, allo stesso tempo – i moli centrali del porto e le strade di St. Pauli, il quartiere degli svaghi di socializzazione – molto varia, poco eventuale – alcolica ed ormonale. Gli armatori non ci vanno più a far riparare le vele dei vascelli e a reclutare mozzi pronti all'imbarco ma l'oleografia del mito senza fronzoli e libertino regge ancora. Le luci rosse si sono fatte però più esplicite, saturate dai neon dei locali per soli adulti, e più scintillanti, rifratte nel caleidoscopio dei sex toys in vendita lungo i marciapiedi. Ad un estremo del viale "danzano" i due sghebbi grattacieli disegnati da Bothe Richter Teherani e ribattezzati, appunto, "die Tanzenden Türme". All'altro capo la Große Freiheit – la via coi locali in cui mezzo secolo fa i Beatles hanno visto decollare la propria carriera – congiunta alla Reeperbahn tramite la Beatles Platz, un piccolo slargo circolare (che dovrebbe rappresentare un long playing) in cui campeggiano sagome minimaliste dei quattro di Liverpool. In mezzo sta Davidwache, il commissariato più famoso della polizia tedesca. Ogni anno a settembre tutta la zona fa da sfondo, palcoscenico e platea al festival musicale più interessante e vivace di Amburgo. Durante il Reeperbahn Festival – giunto alla settima edizione (la prossima si terrà dal 26 al 28 settembre 2013) – una cinquantina di locali animano un calendario ipertrofico

HOCH FIDELITY

Michelle records (Gertrudenkirchhof nr. 10) è probabilmente il negozio di musica più noto di Amburgo. In un vivace rione tra la stazione principale e il lago Binnenalster, la sua offerta musicale è tra le più vaste e varie in città. Zardoz records (Schulterblatt nr. 36) si trova invece nel cuore di Schanzen – quartiere multietnico balzato in pochi anni dal malfamato al trendy – ed è specializzato in rock mainstream e alternativo. Groove city (Marktstraße nr. 114) è uno dei piccoli templi del vintage: vinili su vinili – soprattutto anni '60 e soul – ma non mancano altri generi, in particolare il reggae. Hanseplatte (Neuer Kamp nr. 32) merita un discorso a sé. Propone soltanto musica "made in Hamburg" ed è ospitato all'interno del Karostar Musikhaus, una mini-cittadella della musica nel cuore di St. Pauli, ideata come spazio polifunzionale per quelli che intendono fare della musica un business e non solo una passione. Studi di registrazione, uffici di producer e distributori, spazi condivisi per performance & co animano le tante iniziative – individuali e collettive, pubbliche e private – della scena musicale locale. Per gli interessati le label amburghesi più attive e solide sono: Audiolith, Buback Tonträger, Grand Hotel von Cleef e Tapete.

e collaudato di performance. Il conto totale degli eventi cresce ogni anno (l'ultima edizione ha toccato quota trecentocinquanta) e spazia dalle esibizioni di band emergenti a quelle di artisti affermati. Tutti nel "Kiez", così la zona viene soprannominata dagli amburghesi, vagando di club in club e spaziando tra generi musicali, nazionalità inedite e sonorità non scontate. Non solo amplificatori e microfoni, però: c'è anche spazio per l'arte e per il business. La prima viene declinata in mostre, installazioni & co tra gallerie e spazi ad-hoc. Il secondo prende forma al Campus, convention b2b in cui i produttori e i distributori stringono mani e accordi, l'industria musicale fa il punto su se stessa e i giornalisti prendono appunti sui nuovi trend. Una turboguida essenziale per chi visita oggi Amburgo non è possibile, ce ne vogliono due. La metropoli di oggi (lato A) è infatti in continua trasformazione, ripensata e rivoluzionata dai progetti della Hafen City e dell'International

Building Exhibition che stanno ridefinendo la città di domani (lato B). Ecco dunque una doppia guida all'esplorazione delle tante tracce da scoprire, solco dopo solco, di straÙe in straÙe.

Lato A: la Reeperbahn borda il quartiere di St. Pauli ma i battiti del Kiez, il suo cuore pulsante, vanno oltre. Riverberano nello Schanzenviertel – rione multietnico e hip che ricorda i quartieri berlinesi più ambiti dai creativi (c'è anche la torre della radio e della tv sullo sfondo, come ad Alexander Platz) – si fanno più



foto M. Brinkmann

SCARAFAGGI D'ANNATA

I Beatles hanno suonato tanto ad Amburgo all'inizio degli anni Sessanta. Cronache più verosimili che vere – ma poco importa ch  l'aritmetica dei decibel e delle ore passate dai quattro britannici sui palchi amburghesi   comunque da record – raccontano di settimane ininterrotte di concerti (a volte anche pi  di uno a sera), *rain or shine*. I posti in cui quest'interminabile rullaggio in terra tedesca ha avuto luogo prima del decollo verso l'empireo pop mondiale sono per  pochi. Tre in tutto (tutti vicinissimi tra di loro) pi  uno. Dei primi dieci anni di attivit  dell'Indra (Gro e Freiheit nr. 64), aperto nel 1950, non si tramanda un granch , ma la serata del 17 agosto 1960 molti fan dei Beatles la conoscono bene. John, Paul, George, Pete e Stuart erano appena arrivati per la prima volta in citt , senza un posto per dormire. Quella notte la trascorsero, come George racconta, *"tutti in un unico letto a casa di Bruno – Koschmider, il proprietario dell'Indra (ndr) – e nei giorni seguenti nello scantinato del Bambi Kino"*. Prima, per , salirono sul palco e si esibirono per i pochi presenti. La carriera amburghese dei Beatles   iniziata quel di ed   andata avanti senza sosta, col compenso di trenta marchi a testa, al ritmo di cinque ore ogni sera, sette giorni su sette per quasi due mesi. Quando   stato inaugurato nel 1959, dallo stesso Koschmider, il Kaiserkeller (Gro e Freiheit nr. 36) era uno dei tanti locali sui generis che intrattenevano l'umanit  varia di St. Pauli: jukebox, performer improvvisati, contest amatoriali. Poi arrivarono gli inglesi. Hanno iniziato i londinesi Jets ed   stata quindi la volta di tre band di Liverpool: i Derry & The Senior e Rory Storm and the Hurricanes li ricordano in pochi, i Fab Four non li ha ancora dimenticati nessuno. Il Top Ten Club (Reeperbahn, nr 136) un tempo si chiamava Hippodrom ed agli esordi era il quartier generale di Tony Sheridan cui spesso i Beatles si alternavano sul palco come guest performers ed insieme al quale diedero vita alla formazione The Beat Brothers. Il tris – anzi, il poker – sulle tracce dei Beatles si chiude con lo Star Club (Gro e Freiheit nr. 39). Nella primavera del 1962 il quartetto era ormai lanciato, Brian Epstein ne era gi  il manager e l'ex Stern Kino aspettava soltanto di essere trasformato in sala da concerti per accogliere i fan sempre pi  numerosi. Successo garantito per i quattro di Liverpool e per tutti quelli che sono passati di li (Little Richard, The Jimi Hendrix Experience, i Cream, Vanilla Fudge). Dopo qualche anno   stato trasformato in un locale a luci rosse e vent'anni fa un incendio l'ha ridotto in una poltiglia di cenere, ricordi e mattoni.



foto C. Vannucci

INFORMAZIONI TURISTICHE

Hamburg Tourismus

www.visit-hamburg.it

info@hamburg-tourism.de

Ente Nazionale Germanico per il Turismo

via Soperga 36 20127 – Milano

Tel. 02.00667700

SULLE TRACCE DEI BEATLES

Hempel's Beatles' Tour

www.hempels-musictour.com/en

discreti ma altrettanto vitali tra le vie di St. Georg, vengono stemperati e diluiti nelle chiacchiere informali ai tavoli dei bistrot di Ottensen e di Altona e miscelano slang lusitani agli sbuffi dei vaporetta lungo il boardwalk di Landungsbr cken.

Lato B: l'isola di Wilhelmsburg fronteggia timida Amburgo col molo centrale della citt  a mezzo chilometro di distanza e il porto tutt'intorno. Ci vivono cinquantamila persone – molti gli stranieri (moltissimi i turchi) – che hanno trovato casa nel tetrus lasco di aree dismesse, arterie pensate per far transitare camion e strutture funzionali alle attivit  della logistica delle navi cargo. Fra non molto le cose saranno diverse, merito dell'International Building Exhibition che ha individuato una trentina di chilometri quadrati e ideato sessanta progetti di riqualificazione urbanistica, ambientale e sociale. Per saperne di pi  sul concept e sugli sviluppi di questa costellazione di iniziative d'avanguardia (molte gi  avviate) vale la pena fare un salto al Dock, un parallelepipedo galleggiante ancorato al molo di Veddel che funge da quartier generale. La Hafen City   altrettanto ardita ma diversa. E faraonica. Undici miliardi di euro per creare una nuova citt  nella citt : soprattutto uffici e residenze di lusso ma anche scuole, la nuova sede di Greenpeace, la nascente "citt  del design" e molto altro. Quando sar  terminata avr  aumentato la superficie di Amburgo del 40%. ■